# QUADRANTE 26

Direttori:
**MASSIMO BONTEMPELLI, P. M. BARDI**
Direzione: Roma, via Frattina, 48; 62959
Editrice: S. A. EDITORIALE QUADRANTE - MILANO
Ammin.: Milano, via Rugabella 9; 86503
Pubblicità: Milano, B. Luini, 12; 80442
Abbonam.: Milano, via Moscova, 60; 66573
Concessionari esclusivi per la vendita: A. e G. Marco, Milano, San Damiano, 3
Abbonamento annuo L. 50; estero L. 100
Un numero lire 5 - Conto Corrente Postale


## SOMMARIO
(Giugno XIII)


[RISTAMPE] L'ITALIA IN AFRICA (A. Oriani)
IL DUCE A CAGLIARI
NINNA NANNA DEL FANTE (Bontempelli)
POUND ALLA GOGNA (Francesco Monotti)
[SERVIZI A MUSSOLINI] PROGETTO DI CASA RURALE (Gaetano Ciocca)
SCRITTI RURALI DI TASSINARI (B. Giovenale)
IL FATTO ESPOSIZIONE (B. B. P. R.)
CULLE VUOTE E CINEMATOGRAFO (E. Cauda)
IDEE DI UN PITTORE (Willy Baumeister) con commento di Virginio Ghiringhelli
TIPOGRAFIA
IL CONGRESSO DEGLI INGEGNERI
[QUALCHE LIBRO]
M. Bontempelli: Galleria degli schiavi
Antologia di poeti fascisti
CORSIVI DI M. B. e P. M. B.
10 TAVOLE FUORI TESTO


## (RISTAMPE)
## L'ITALIA IN AFRICA

L'Europa, che quattro secoli or sono discendeva dalla vecchia caravella di Cristoforo Colombo all'America per costringerla ad entrare nell'orbita della propria storia, assediò l'Africa da ogni costa per tutto il secolo XIX. Dopo le antiche barche fenicie le prime flotte intorno al misterioso continente nero erano state italiane; i pennoni di Amalfi e di Pisa, di Genova e di Venezia, di Roma e di Palermo si gonfiavano superbamente ai venti del deserto; alcuni veneziani del secolo XV offersero ad un sultano di tagliare l'istmo di Suez; miracolo di audacia allora, prodigio di scienza poi e che avrebbe senza dubbio potuto compirsi anche allora. Mentre Colombo e Vespucci scendevano in America, Cadamosto veneto penetrava nel Senegal e nella Gambia, ma l'Italia già esaurita dal rinascimento non poteva seguirlo; quindi sulle sue orme proseguirono inglesi, portoghesi, francesi sino a Napoleone e dopo Napoleone. L'Italia invece non vi mantenne che ideali relazioni: Rosellini disegnò forse le migliori tavole egiziane, Bolzoni e Caviglia entrarono delle piramidi, Servolini, un mio compatriota, succeduto a Champodion, lo superò quasi nell'interpretazione dei geroglifici: Passalacqua portò la prima mummia a Torino, recentemente Maspero disseppelliva quella del grande Sesostri e ne leggeva l'iscrizione al mondo meravigliato. Dopo il '59 le colonie italiane a Tunisi, al Cairo, ad Alessandria aumentarono d'importanza; qualche cosa sollevava l'anima della Nazione, un vento misterioso la portava lungi. La febbre delle scoperte, la passione dei viaggi si riaccendevano e l'Italia si precipitava anche essa nell'arringo. Era fatalità ed istinto una legge della vita e della storia.

Piaggia, Antinori, Gessi risalgono il Nilo origliando e stringendo le ciglia verso il centro dell'Africa; là è il mistero, di là soffiano le tentazioni. Ma la gloria di sfondarlo rimase divisa fra Stanley e Pellegrino Matteucci, il mio mite ed eroico compagno di scuola. Stanley raccontò poi il viaggio con epica e superba sobrietà. Matteucci morì a Londra quasi senza parlare. Dopo di lui altri si slanciarono indarno; Chiarini, Giulietti, Porro, Bianchi furono trucidati; Cecchi, più fortunato sul principio mutò l'epopea in romanzo rimanendo per cinque anni prigioniero amante della regina di Ghera: poi libero ritentò l'impresa e vi perì abbandonato come gli altri.

Nel parlamento e nel governo infatti niente e nessuno sembrava sentire questa irresistibile e tragica attrazione del continente nero; eravamo stati battuti diplomaticamente dall'Inghilterra a Cipro, dalla Francia a Tunisi e a Tripoli: avevamo ricusato di cooperare nell'Egitto con l'Inghilterra dopo la rivoluzione abortita di Arabi-bey, mantenevamo sulla costa di Assab una minima fattoria senza nemmeno una bandiera. Ad ogni interpellanza sul massacro di un nostro eroico viaggiatore, i ministri rispondevano negando ogni solidarietà mentre nel paese saliva un fervore di poesia e di orgoglio. Si cominciava a sentire oscuramente che tutti gli sforzi millenari dell'Italia per costituirsi in nazione, il sangue del suo eroismo e le tragedie del suo genio, non miravano che a ridarle una fisonomia e un valore di attrice nella storia europea: che la cooperazione della Francia e della Russia nel nostro risorgimento non potevano avere altro significato; che l'Italia risorta e chiusa nei propri confini come dentro una tomba sarebbe spettacolo più doloroso dell'Italia morta. Bisogna quindi affermarsi in una impresa oltre i limiti nazionali; oramai la preparazione durava da trent'anni e poichè lo sforzo maggiore dell'Europa era in Africa, l'Italia non doveva mancarvi. Dopo secoli e secoli la nostra bandiera tornerebbe minacciando sui mari che l'avevano dimenticata, e non sarebbe più la bandiera di Venezia o di Genova che avevano scoperta l'America e

## IL DUCE A CAGLIARI

**Camicie Nere di Cagliari!**

**Voi avete assistito ad una superba manifestazione di forza e di disciplina in tutto degna della eroica e guerriera stirpe di Sardegna. Le truppe della « Sabauda » hanno nel loro nome la migliore parola d'ordine. Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare: li regoleremo. Non terremo nessun conto di quello che si possa dire oltre frontiera, perchè giudici dei nostri interessi, garanti del nostro avvenire siamo noi, soltanto noi, esclusivamente noi e nessun altro. Imiteremo alla lettera coloro i quali ci fanno la lezione. Essi hanno dimostrato che quando si trattava di creare un Impero o di difenderlo, non tennero mai alcun conto dell'opinione del mondo.**

**Se il Regime delle Camicie Nere chiama la gioventù d'Italia alle armi, lo fa perchè è suo stretto dovere e perchè si trova dinanzi ad una suprema necessità. Tutto il popolo italiano lo sente e tutto il popolo è pronto a scattare come un sol uomo quando si tratti della potenza e della gloria della Patria.**